



Una donna piange per i crolli avvenuti al cimitero di Concordia (Mo)
FOTO LAPRESSE

Mohamad e gli altri L'Italia piange le vittime del sisma

LE STORIE

PAOLA BENEDETTA MANCA
VALERIA TANCREDI

Ieri lutto nazionale per ricordare i morti. Per la maggior parte lavoratori, figli acquisiti di queste terre. Come Kumar, operaio indiano di 27 anni

L'Emilia piange i suoi morti, spazzati via dalla furia spietata del terremoto in pochi istanti. Ieri si celebrava la giornata di lutto nazionale per le 17 vittime del sisma del 29 maggio. Insieme a quelle rimaste sotto le macerie, nella notte tra il 19 e il 20 dello stesso mese, il drammatico conteggio dei cadaveri arriva a 24. Oltre 350 i feriti.

Un tributo di sangue altissimo l'hanno pagato gli operai e i dipendenti delle fabbriche, sia durante il primo forte sisma (di magnitudo 5.9) - che ne ha ucciso quattro - che nel corso del secondo (magnitudo 5.8) che ne ha portato via tredici. La provincia più funestata è stata il Modenese.

Degli ultimi 17 morti, tre lavoravano nella ditta "Meta" di San Felice sul Panaro. Sono caduti Gianni Bignardi, ingegnere, chiamato nell'azienda proprio per fare i rilievi sull'agibilità dei capannoni, il caporeparto Mohamad Azarg, 46 anni, che ha lasciato due figli e l'operaio indiano Kumar Pawan, di soli 27 anni. Aveva due bambini.

Alla Heamotronic di Medolla, dopo il crollo della fabbrica, riportare alla luce i quattro operai morti è stata una lunga agonia. Paolo Siclari, 37 anni, è stato il primo ad essere recuperato da sotto le macerie. Di origini messinesi, si era trasferito per lavoro nel 2001. Per trovare i corpi degli altri tre colleghi, che erano stati dichiarati dispersi, si è scavato per due giorni.

Solo così, si sono potuti estrarre dai detriti i cadaveri di Biagio Santucci, Giordano Visconti e Matteo Serra. Santucci aveva solo 25 anni. Era il perno economico della sua famiglia, composta dalla madre, una sorella disoccupata e un fratello disabile. La mamma ha chiesto giustizia per la morte di Biagio e dei colleghi.

«Quella fabbrica non doveva riaprire» ha accusato. La struttura, dopo il primo sisma del 20 maggio, era stata dichiarata agibile. I funerali probabilmente verranno celebrati domani e arriverà da Milano anche la sua fidanzata, Giada.

Visconti, 33 anni, viveva a Mirandola ma non ci era nato. Era originario di Napoli e si era trasferito in Emilia, circa dieci anni fa, per lavorare.

Serra aveva 37 anni. I suoi genitori hanno aspettato, insieme alla fidanzata e al fratello, davanti alla fabbrica per due giorni, senza dormire, finché non è uscito dalle macerie chiuso in un sacco arancione.

Molte delle vittime, dunque, erano lavoratori che, pur spaventati dal rientro al lavoro - come avevano confessa-

to ai loro familiari - non potevano permettersi di perderlo. La stessa voglia di non arrendersi e di combattere aveva spinto a tornare in azienda anche Mauro Mantovani, 64 anni, che una quarantina di anni fa, con altri due soci, aveva fondato la Aries srl, una delle ditte leader del polo di Mirandola. Gli operai Eddi Borghi, 30 anni e Vincenzo Iacono, 39 anni, sono morti insieme al loro datore di lavoro Enea Grilli, titolare della Bbg Srl. Una fabbrica modello, dicono a Mirandola, dov'è stato ucciso dal terremoto anche Zou Hong Li, un cittadino cinese.

Iva Contini, 56 anni, abitava a Cavezzo, con il marito e due figli: è rimasta uccisa nel crollo dello stabilimento della Sherwin Williams. Nel paese, quasi raso al suolo dal terremoto, ci sono anche due ragazzi, ancora minorenni, che piangono la loro mamma, Daniela Salvioli, 42 anni, morta sotto le macerie del mobilificio di famiglia, dal quale il marito era riuscito miracolosamente a salvarsi qualche istante prima.

Il terremoto ha spezzato anche la vita di un uomo di Dio, Don Ivan Martini, 65 anni, parroco di Rovereto di Novi. È morto dentro la sua chiesa, dopo aver cercato di mettere in salvo la statua della Madonna che doveva essere portata in trionfo nella festa del paese qualche giorno dopo. Ieri si sono svolti i funerali. Alla cerimonia c'erano almeno un centinaio di persone e sessanta prelati provenienti dalle diocesi di Carpi e Cremona, città natale di Don Ivan. Alla fine della celebrazione è stato letto il testamento del sacerdote: ha lasciato tutti i beni alla parrocchia. Il vescovo di Carpi ha lanciato un appello accorato: «Qualcuno prenda il suo posto». Ieri si sono tenuti pure i funerali di Enzo Borghi, 78 anni, pensionato, morto a Cavezzo mentre andava a verificare i danni di un'abitazione di sua proprietà. Travolto dal sisma, a Concordia, anche Sergio Cobellini, 68 anni. È stato colpito dalla caduta di un comignolo.

un bombardamento»

co alla Torre crollata c'è uno stabile grigio, con le finestre che nessuno ha potuto chiudere dopo il 20 maggio, il giorno della prima scossa. Giancarlo e la moglie, dalla macelleria poco distante, ai margini della zona rossa, invitano a trascurare un po' i simboli e a occuparsi di più di ciò che rappresentano. «La torre la rifaremo, ma con la scossa di martedì scorso io ho perso la mia macelleria. Questa è di mio figlio, stiamo qui con la luce accesa per dimostrare che la vita va avanti. E ce la possiamo ricostruire solo noi, senza chiese e senza partiti, siano essi di destra o di sinistra»

«La mia casa è crollata una settimana fa, era rimasta danneggiata la pri-

...

«Mi scusi, ma devo piangere: mi hanno appena detto che la mia casa cadrà»

...

Una donna incinta dorme in macchina assieme ai genitori, torna in casa solo per andare in bagno

ma domenica ma il 29, con il secondo sisma, è rimasto solo un cumulo di macerie. Ho perso tutto, tutto, non ho più nulla di mio. Cosa le posso dire di più?». Maurizio Cavazza, come il sindaco di Novi, è al tempo stesso sfollato e soccorritore. Vive a Cavezzo, dove è responsabile della protezione civile. Al paese si arriva da Novi percorrendo una ragnatela di strade sterrate, tra campi e canali alimentati dal Secchia. In mezzo a cascine crollate e altre miracolosamente rimaste in piedi, lasciandosi alle spalle capannoni sventrati dal sisma, con le forme di parmigiano esposte a sole, vento e rovesci. Il panorama è quello di una città bombardata e si sa che i carabinieri ora cercano negli uffici comunali le pratiche relative agli edifici crollati. Come quel palazzo del centro sopravvissuto a metà, da cui i vigili del fuoco cercano di estrarre le cose utili a chi martedì scorso era uscito per andare a scuola o al lavoro. Solo pochi minuti prima che crollasse tutto.

Roberto è uno dei condomini. Capo magazzino alla Emotec di Medolla, azienda biomedica con sede a poche centinaia di metri dalla Heamotronic, dove il 29 sono morti in quattro. «In ufficio è venuto giù tutto, per fortuna ero già in magazzino». Dopo l'ultima scossa, la vita di Roberto e della sua

famiglia è sospesa. Si aspettano notizie dell'azienda, che potrebbe riaprire a Poggio Rusco, pochi chilometri verso Mantova e intanto si cerca di capire chi pagherà la demolizione della casa, il trasporto e lo smaltimento delle macerie. «Dicono che tocca a noi, ma io al momento ho solo la tuta che indosso: secondo lei posso permettermi di pagare grosse cifre?»

Anche in questo caso, le brutte notizie sono arrivate a rate: il tempo di respirare prima del pugno nello stomaco che toglie il fiato. «Dopo la scossa del 20, il palazzo era rimasto in piedi», racconta Roberto, «ci avevano detto che sarebbero stati necessari dei lavori di ristrutturazione e consolidamento». Ma il terremoto del 29 è arrivato prima delle autorizzazioni. E il palazzo si è afflosciato a metà. Al terzo piano si vede un letto di vimini perfettamente rifatto, affiancato da un baule. Accanto la struttura è integra, le tappezzerie sono abbassate e i pompieri si danno da fare per tirare fuori le armi da di Mauro Malavolti, un cacciatore. Qualcuno si spinge a fare delle ipotesi, su tralci mal collegati alle solette, ma il punto ora è un altro. Di questo terremoto si continua a non vedere la fine, e pazienza. Ma dopo la scossa di domenica, ora la fine è difficile persino immaginarla.

Gara di solidarietà per salvare il Grana. Basta una mail

PINO STOPPON
MODENA

«Abbiamo attivato un'unità di crisi per gestire le forme "salvabili" e quelle "distrutte", mettendo a disposizione un primo budget di 2 milioni di euro. Al momento, infatti, risultano a terra oltre 260mila forme che si aggiungono alle 100mila cadute a seguito del sisma di domenica scorsa per un danno complessivo, tra forme e strutture, di circa 70 milioni di Euro». L'annuncio di Stefano Berni, direttore generale del Consorzio Grana Padano, era stato diramato quattro giorni fa quando si erano fatti i conti su quanto il sisma avesse inciso in un comparto prezioso e fondamentale. L'appello sta facendo il giro della Rete. In molti si sono mossi per la salvaguardia di questo prodotto tipico.

La Coldiretti ha attivato, da qualche giorno, una mail per far fronte alle migliaia di richieste di chi vuole esprimere solidarietà acquistando Grana e Parmigiano Reggiano "terremotato" e gli altri prodotti agroalimentari tipici dei territori colpiti dal sisma. L'indirizzo è questo: terremoto@coldiretti.it a cui ci si può rivolgere per inviare richieste, specificando nome, indirizzo, telefono, prodotto e quantitativo cui si è interessati.

«Compatibilmente con la situazione di difficoltà che stanno vivendo i produttori verranno date - sottolinea Coldiretti - tutte le necessarie informazioni per contribuire concretamente a risollevarlo un comparto, come quello agroalimentare, che ha subito danni con crolli e lesioni ai magazzini di stagionatura, gli edifici rurali (case, stalle,

fienili e serre), danni ai macchinari e perdita degli animali sotto le macerie».

«L'attivazione della mail - si legge ancora nel comunicato - è la dimostrazione della volontà di ricominciare delle imprese colpite dal sisma, ed è stata sollecitata dalle richieste dei cittadini che hanno intasato i centralini e la posta elettronica di Coldiretti in una sorta di gara di solidarietà».

Ma non c'è solo il settore del formaggio da risollevarlo. Anche quello dell'aceto balsamico conta perdite

...

**Anche l'agricoltura è stata duramente colpita
Rischio idrogeologico per le campagne della zona**

enormi, circa 15 milioni di euro.

Ma quello tracciato è un bilancio provvisorio. Nelle campagne è più difficile l'opera di sostegno alle popolazioni colpite e la ricognizione delle lesioni subite da case rurali, stalle, fienili e capannoni che sono state stimate in 150 milioni. Tra le province di Modena, Ferrara, Piacenza, Mantova e Bologna ma anche tra Rovigo e Reggio Emilia ci sono ci sono strutture agricole che vanno messe in sicurezza per garantire assistenza alle persone e agli animali come le mucche, che terrorizzate rifiutano di alimentarsi adeguatamente e non riescono a dormire, con una riduzione del 10-15 per cento della produzione di latte.

A preoccupare sono però - sottolinea la Coldiretti - anche gli effetti del dissesto idrogeologico provocato dal si-

sma che, insieme al fenomeno della liquefazione delle sabbie, ha messo in pericolo di alluvione circa 200mila ettari di terreno compresi tra Modena, Bologna, Ferrara e Mantova. Per ripristinare la sicurezza idraulica del territorio colpito servono interventi per almeno 50 milioni di euro nell'immediato per garantire l'irrigazione ed evitare che l'arrivo di forti piogge possa provocare per alluvioni nelle campagne, ma anche nelle principali città emiliane.

Il terremoto ha provocato un forte rischio idrogeologico nei territori colpiti con danni dagli impianti idraulici e frane in alcuni alvei che pregiudicano il regolare deflusso delle acque. Una prima conseguenza è stata la sospensione del servizio irriguo che è necessario alla coltivazione dell'ortofrutta, viticoltura e riso.